

I vincitori e le motivazione della decima edizione di Visioni Fuori Raccordo

News

Si è conclusa ieri la decima edizione del Festival del Documentario di Roma Visioni Fuori Raccordo dopo una settimana di proiezioni con opere sia italiane che internazionali e di incontricon gli autori.

Grande successo in particolare per l'anteprima italiana della canadese *The Prison in Twelve Landscapes* e per la biografia del campione Jacques Mayol *Dolphin Man* presentata assieme al regista greco Lefferis Charitos e allo storico cameraman subacqueo Pippo Cappellano.

A vincere questa edizione è *The First Shot* di Yan Cheng e Federico Francioni. Già premiato come miglior film al concorso internazionale della 53sima Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro, *The First Shot* racconta la prima generazione cinese nata dopo le proteste di Piazza Tienanmen ed è il primo lungometraggio dei due registi che avevano già collaborato per *Tomba del Tuffatore* (2016, 30 min.), apprezzato in numerosi festival italiani e presentato in anteprima al Bellaria Film Festival dove ha ottenuto una menzione speciale.

A consegnare il riconoscimento durante la cerimonia conclusiva è stata la giuria composta dal regista Daniele Vicari, l'attrice Valentina Carnelutti e il giornalista Roberto Silvestri. Questa è la loro motivazione:

“«Cosa vedi attraverso la video camera?» chiede uno dei tre protagonisti agli autori. Quello che vediamo noi, che questo film ci mostra senza giudizi, senza pregiudizi, coraggiosamente e per di più con un'estetica coerente, mai formale. Silenzi, fuori campo, allusioni e rimozioni. Ma anche dettagli, eloquenti, una foto scattata con il telefono prima di spegnere, un mattone aggiunto a una catasta in rovina, un tic agli occhi che sorge a contatto con il proprio passato. E i protagonisti generosamente finiscono per rivelarsi. Accostamento di immagini e fatti, cuciti con cura, senza inganni, e con la sincerità di uno sguardo, giovanissimo, che dialoga con un'altra gioventù. «Non ho messo il passato nel mio futuro», questo film ci mostra come sia possibile”

Oltre a vincere il Premio al Miglior Documentario offerto da AAMOD – Archivio Audiovisivo del movimento operaio e democratico e consistente in tre minuti di materiale d'archivio del valore di 4.500 euro, *The First Shot* ottiene un secondo riconoscimento, il Premio Cinema del Reale: il film sarà invitato e premiato alla XV edizione del noto festival pugliese del noto festival pugliese diretto da Paolo Pisanelli. Pisanelli ha scelto l'opera di Francioni e Cheng fra i nove film italiani in concorso *“per la capacità di raccontare con efficacia e raffinatezza compositiva le grandi trasformazioni che spingono velocemente la società cinese, le nuove e le vecchie generazioni”*.

La giuria di questa decima edizione ha voluto rendere omaggio a due film in concorso molto diversi tra loro per tematiche e stile con una Menzione Speciale.

Waiting for Giraffes di Marco De Stefanis, già presentato in anteprima mondiale all'ultimo Festival Internazionale di Documentario di Amsterdam IDFA e proiettato al festival venerdì 17 novembre al cinema Apollo11 di fronte a una sala piena. Il film sul veterinario dell'unico zoo palestinese ha conquistato sia gli spettatori che la giuria. Questa è la sua motivazione:

*“La giuria assegna una menzione speciale a *Waiting for Giraffes* di Marco de Stefanis perché è un esempio di “cinema del reale” che cambia la vita e dà qualche risposta: fa entrare in Europa un pezzo di civiltà araba e fa star meglio anche gli animali. Sa ricordare il mondo complesso dello Zoo, come fosse *Wiseman*, al conflitto più interminabile, e complicato, dei nostri tempi. E così la Palestina, da imprigionata, diventa un po’ più libera, e quasi ci irretisce”*

Prodotto dalla storica scuola di cinema documentario Zelig e girato tra le mura di casa e un allevamento di cavalli, *The Good Intentions* di Beatrice Segolini e Maximilian Schleuber è il secondo film a ottenere la Menzione Speciale:

“The Good Intentions è un film fragile e a suo modo unico: entrare così tanto nell’intimità della propria famiglia con la camera è una delle cose più difficile da fare per un cineasta. L’autrice, scavando nel complesso rapporto con il padre, utilizza il cinema come strumento di analisi familiare e autoanalisi, strumento che aiuta la famiglia intera ad affrontare nodi e traumi resi inestricabili dal tempo e dal dolore rimosso. Così l’intimità messa a nudo dell’autrice trova nella onnipresenza della camera un chiaro punto di caduta emotivo che rende la riflessione sul patriarcato necessaria, profonda, per nulla oscena o ideologicamente orientata: il desiderio, forse illusorio, di sanare una ferita”

Guarda la discussione della Giuria.

Il Festival è organizzato e prodotto dall’Associazione LABnovecento, è sostenuto da Regione Lazio – Assessorato alla Cultura e da SIAE – Società Italiana Autori ed Editori, con il patrocinio della Roma Lazio Film Commission, ed è realizzato grazie alla collaborazione di: Moving Docs – DOC IT, Road Television; Thalia Group; Archivio Audiovisivo del movimento operaio e democratico; Istituto Svizzero; Cinema del Reale; Università degli Studi Roma Tre.